

CARLO ODO PAVESE

ORIGINE E FORMAZIONE DELL'ESAMETRO

Premessa

L'origine dell'esametro è un problema, come è noto, discusso dalla critica in vario senso e con varie soluzioni, tanto da essere caduto in un certo discredito come uno di quegli argomenti che, per voler andar all'origine delle cose, non possono proporre che soluzioni ipotetiche e incerte. Se qui mi azzardo a proporre una nuova proposta sull'origine e la formazione dell'esametro, è perché, partendo da una possibilmente obiettiva e impregiudicata descrizione del verso e utilizzando l'analisi generale della metrica greca secondo gli elementi metrici e secondo il metro s (— ◡ —) e il metro d (— ◡◡ —), e loro accidenti e combinazioni¹, mi sembra di poter giungere senza sforzo e quasi necessariamente ad una soluzione che si presenta come di per sé semplice, economica ed evidente, e in ogni modo come meno insoddisfacente di altre precedentemente proposte.

Descrizione dell'esametro

— ◡ — ◡ — ◡ — ◡ — ◡ — ◡ ||

¹ L'analisi metrica secondo il metro s (— ◡ —) e il metro d (— ◡◡ —), come sopra nominata, è stata dapprima proposta da A. M. Dale in tre importanti articoli *The Metrical Units of Greek Lyric Verse*, *CQ* 44 (1950) 138-148, n. s. 1 (1951) 20-30, e 119-129 = *Collected Papers* (Cambridge 1969) 41-97, utilizzata poi da Denys Page, *Sappho and Alcaeus* (Oxford 1955) 318-326 (*Appendix on metres*) e da altri, indi generalizzata alla metrica e funzionalizzata all'esecuzione dei generi poetici tradizionali, e invero di tutta la poesia greca nel suo complesso, dallo scrivente, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica* (Roma 1972) 257-268 (cap. *Metrica*), *Tipologia metrica greca*, *Problemi di metrica classica* (Genova 1978) 49-74, *I temi e i motivi della lirica corale ellenica* (Roma 1997a) 17s., Sulla Thebais di Stesicoro, *Hermes* 125 (1997b) 259-263, etc., e infine adottata da C. M. J. Sicking, *Griechische Verslehre, Handbuch der Altertumswissenschaft* II 4 (München 1993) passim.

L'esametro dattilico è detto tradizionalmente ἔπος² o semplicemente esametro, in quanto esametro per antonomasia, essendo il più noto che vi sia. Esso, come forse si sa, può essere espresso con le seguenti notazioni:

$$d d d d d \cap \parallel = D \cup \cup D \cap \parallel = 6 da \parallel = hex.$$

L'esametro dunque può essere interpretato come composto con una sequenza costituita di cinque metri *d*, uniti per congiunzione, e un (*elementum*) *finale*, oppure, secondo la medesima notazione espressa in forma più sintetica ed evidente, come composto con una sequenza costituita di un *hemiepes* e un *biceps* e di un secondo *hemiepes* e un *finale*, oppure infine, secondo la definizione antica, come costituito di una esapodia dattilica catalettica in disillabo (v. p. es. Heph. Ench. 7,6).

La *thesis* o tempo forte³ è occupata da un (*elementum*) *longum*, costituito di una sillaba pesante (tradizionalmente detta lunga), e l'*arsis* o tempo debole è occupata da un (*elementum*) *biceps*, costituito di due sillabe leggere (tradizionalmente dette brevi) oppure di una sillaba pesante (tradizionalmente detta lunga). La totale quantità ammonta comunque a 24 χρόνοι o *morae*.

L'esametro, per essere percepito come un regolare ἔπος recitativo, o esametro epico rapsodico, atto cioè (come credo di aver altrove dimostrato⁴) al recitativo puramente vocale, normalmente privo di accompagnamento strumentale, proprio di quel genere che con gli antichi conviene chiamare rapsodia o genere epico rapsodico, deve esser articolato in cola o parti di verso con le seguenti cesure:

$$\begin{array}{ccccccc} & \text{Tr} & & \text{P} & \text{T} & & \text{H} & & \text{B} \\ - & | \cup & | \cup & | \overset{2}{\cup} & | \cup \cup & | \overset{3}{\cup} & | \cup & | \cup & | \overset{4}{\cup} & | \cup \cup & | \overset{5}{\cup} & \cup \overset{6}{\cup} & \cap \parallel \end{array}$$

- T cesura trocaica
- P cesura pentemimere
- Tr cesura tritemimere
- H cesura efthemimere
- B cesura bucolica

La cesura trocaica e quella pentemimere sono le cesure principali: quasi tutti gli esametri hanno o l'una o l'altra. Il rapporto di frequenza tra cesura trocaica e

² In Grecia il termine ἔπος, siccome analoghi termini usati nella tradizione epica serbo-croata e in altre tradizioni epiche orali, può valere sia «parola poetica» sia «verso» sia «poema», evidentemente perché nella tradizione orale i confini della parola non sono chiaramente definiti e i versi si possono ripetere indefinitamente a formare il poema finito.

³ Gli antichi dicevano *thesis* il tempo forte e *arsis* il tempo debole, v. p. es. Bacchius 98-101 (p. 317 Ian), Marius Victorinus p. 40,15 K. *est enim arsis sublatio pedis sine sono, thesis positio pedis cum sono*. La confusione moderna deriva da Prisciano 521,24 K., che intese *arsis* come *elevatio vocis* e *thesis* come *positio vocis*, sostituendo *pedis* con *vocis*. *Thesis* e *arsis* sono termini mutuati dalla danza. I metricisti moderni, seguendo per lo più l'errore tardo-antico, usano i due termini col significato inverso a quello esatto e originario.

⁴ v. lo scrivente, *op. cit.* (a n. 1) (1972) 215s., (1978) 51-53, (1997a) 17s., *The Rhapsodic Epic Poems as Oral and Independent Poems*, *HSCP* 98 (1998) 63-65.

cesura pentemimere è 4 : 3. Gli esametri senza cesura principale sono nell'Iliade 14, nell'Odissea 9, nei poemi esiodei 22 ogni 1000 versi.

Studi sull'origine dell'esametro

Vorrei ora ricordare alcuni noti studi, i quali propongono la formazione dell'esametro da cola originariamente indipendenti. Th. Bergk, *Über das älteste Versmass der Griechen* (Freiburg 1854) = *Kleine philologische Schriften* (Halle 1886) II 392-408, ritiene l'esametro originato da un enoplio che aveva perso la prima sillaba o *Auftaktsilbe* (—) — ∪ — ∪ — e da un paremiaco — — ∪ — ∪ — — : nella odierna terminologia *en* si dice × — ∪ — ∪ — —, quindi il primo colon di Bergk si direbbe piuttosto un enoplio acefalico catalettico, cioè un hemiepes P¹ — ∪ — ∪ — . Secondo F. Allen, *Über den Ursprung des homerischer Versmasses*, *KZ* 25 (1879) 556-571, e H. Usener, *Altgriechischer Versbau. Ein Versuch vergleichender Metrik* (Bonn 1887, repr. Osnabrück 1965) 44-54, 99-104, l'esametro è composto piuttosto con due paremiaci. M. L. West, *Greek Poetry 2000-700 B. C.*, *CQ* 23 (1973) 179-192, in part. 185, 188s. (con Bergk, Allen e Usener), lo giudica originato da un hemiepes e da un paremiaco × — ∪ — ∪ — —, colon che normalmente si usa chiamare piuttosto enoplio. G. Nagy, *Comparative Studies in Greek and Indic Meter* (Cambridge 1974) 49-102, considera per contro l'esametro un *phe*³, cioè un ferecrateo ampliato con espansione dattilica interna. N. Berg, *Parergon metricum: der Ursprung des griechischen Hexameters*, *MSS* 37 (1978) 11-36, lo ritiene composto con un wilamowitzianus ×××× — ∪ — e con un ferecrateo. Secondo infine B. Gentili e P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, *QUCC* 26 (1976) 7-51, l'esametro è risultato di una piuttosto recente unione di un hemiepes e di un enoplio, quali si trovano nei «*kat'enoplion* – epitriti di Stesicoro» (v. in part. 34, 36). Secondo lo scrivente d'altra parte, *Tipologia metrica greca, Problemi di metrica classica* (Genova 1978, Atti del Convegno tenuto nel 1976) 49-74, in part. 55s., 68-74, certi versi dattilici stesicorei risultano composti con i cola dell'esametro definiti dalle cesure P T H B, corrispondenti ai tipi formulari principali. Si vedano inoltre A. Hoekstra, *Epic Verse before Homer* (Amsterdam etc. 1981) 33-53, E. Tichy, *Hom. ἀνδροτήτα und die Vorgeschichte des daktylischen Hexameters*, *Glotta* 59 (1981) 28-67, M. Fantuzzi, *Preistoria dell'esametro e storia della cultura greca arcaica: a proposito di alcuni studi recenti*, *MD* 12 (1984) 35-60, *Zs. Ritoók, Vermutungen zum Ursprung des griechischen Hexameters*, *Philologus* 131 (1987) 2-18.

Origine dell'esametro

Utilizzando l'analisi generale della metrica greca secondo gli elementi metrici e secondo il metro *s* e il metro *d*, e loro accidenti e combinazioni (come sopra si è detto), l'esametro può essere analizzato come segue:

primo tipo $D \cap \parallel \times D \cap \parallel$ (*hem* \cap \parallel *en*) $\rightarrow D \cup | \cup D \cap \parallel$ (*hex ces. T*)
 secondo tipo $D \parallel \times D \cap \parallel$ (*hem* \parallel *en*) $\rightarrow D | \cup \cup D \cap \parallel$ (*hex ces. P*)

Secondo questa analisi, l'esametro deriva da due versi brevi, conclusi ciascuno da vera e propria pausa di fine di verso, costituenti insieme un distico in forma di breve strofe. Tale strofe, fatta di due brevi versi omometrici in metro *d*, ma sensibilmente variati uno rispetto all'altro, costituiva una struttura epodica, analoga a quelle più tardi attestate da Archiloco in poi. Nella strofe del primo tipo, il primo verso era un *hemiepes* «piano», cioè concluso da *finale*, e il secondo verso era un altro *hemiepes* «piano», concluso anch'esso da *finale*, ma questa volta preceduto da *anceps*. Nella strofe del secondo tipo, d'altra parte, il primo verso era un *hemiepes* «tronco», cioè senza *finale*, e il secondo verso era eguale al corrispondente verso del primo tipo, cioè un *hemiepes* concluso da *finale* e preceduto da *anceps*. Le due strofe perciò erano quasi corrispondenti, a eccezione che nella strofe del secondo tipo lo *hemiepes* «tronco», senza *finale*, introduceva una variazione rispetto allo *hemiepes* «piano», concluso da *finale*. Questa variazione ritmica era sufficiente a rendere la composizione (come spero di aver altrove dimostrato⁵) idonea al recitativo volgente al canto, fornito di accompagnamento strumentale. Questo genere metrico e questa maniera di esecuzione erano propri, in età storica, del genere poetico citarodico e aulodico: così, con accompagnamento di *kithara*, v'è ragione di ritenere che venissero recitati o cantati, come dir si voglia, i poemi dei citarodi, quali quelli di Stesicoro e di Ibico, e così, con accompagnamento di *auloi*, venivano recitati i distici elegiaci e in generale gli epodi di Archiloco⁶. Il distico elegiaco infatti altro non è che una struttura epodica costituita di due versi, un esametro e un pentametro, il cui ritmo è omometrico, ma con una significativa variazione tra il primo e il secondo verso. È ragionevole presumere, sulla base dei monumenti figurativi micenei e della comparazione con le maniere di esecuzione proprie della poesia etnica di altri popoli, che la poesia epica citarodica di età micenea avesse trovato la sua forma metrica prevalente, se non esclusiva, proprio nelle due brevi strofe sopra descritte:

strofe del primo tipo $D \cap \parallel \times D \cap \parallel$ oppure
 strofe del secondo tipo $D \parallel \times D \cap \parallel$.

Quando tuttavia si venne a formare, accanto all'epica citarodica, un'epica recitativa capace di ampi poemi narrativi (cioè di specie eroica) e didattici (cioè di specie non eroiche), fu necessario, come in altre tradizioni poetiche, creare un verso isometrico lungo, affatto rispondente a se stesso e ripetuto *kata stichon*, atto al recitativo senza accompagnamento strumentale e capace di contenere la narrazione o l'esposizione ampia e particolareggiata propria del poema epico rapsodico, eroico o non eroico.

⁵ v. lo scrivente, *op. cit.* (a n. 1) (1972) 257-267, (1978) 50s., (1997a) 17-19, etc.

⁶ v. lo scrivente, *op. cit.* (a n. 1) (1978) 54-59, (1997a) 17s., etc.

Per far ciò, la tradizione adottò il procedimento più economico e naturale: i due brevi versi furono fusi in un solo verso lungo, la pausa \parallel alla fine del verso divenne la cesura $|$ all'interno del verso e, affinché il verso divenisse isometrico, nel primo tipo gli elementi *finale* e *anceps* separati dalla pausa $\circ \parallel \times$ divennero due *brevia* $\cup | \cup$ separati dalla cesura⁷, e così ebbe origine l'esametro con cesura trocaica, e nel secondo tipo l'elemento *anceps* dopo la pausa $\parallel \times$ divenne *biceps* dopo la cesura $| \cup \cup$, e così ebbe origine l'esametro con cesura pentemimere.

Il *finale* e l'*anceps* separati dalla pausa $\circ \parallel \times$ divennero due *brevia* $\cup | \cup$ separati dalla cesura e l'*anceps* dopo la pausa $\parallel \times$ divenne *biceps* $| \cup \cup$ dopo la cesura, al fine di uniformare la sutura tra i due cola conformemente con i *bicipitia* presenti nei due *D*, cioè al fine di rendere la sutura isometrica al pari dei due *D*. Ciò spiega tra l'altro il fenomeno, altrimenti sorprendente, della presenza alternativa di due differenti cesure mediane, la cesura trocaica e quella pentemimere.

(L'origine del pentametro è più facile: $D \parallel D \parallel \rightarrow D | D \parallel$ con semplice trasformazione della pausa in cesura. L'esametro è la combinazione dei cola *D*, $D \circ$, $\times D \circ$, il pentametro è la ripetizione del semplice colon *D*).

Quando ciò avvenne, quando cioè l'esametro divenne strumento della tradizione epica recitativa, che noi chiamiamo con gli antichi rapsodica, lo si può dedurre dai relitti micenei presenti in formula nei poemi. Essi sono ben noti, e non è il caso di ripeterli ora. Valga rammentare soltanto le seguenti considerazioni.

Certi elementi linguistici e certi elementi archeologici, trovandosi combinati in formula, rendono molto probabile che quelle formule almeno siano state create in età, come dir si voglia, achea o micenea. Se inoltre una formula contiene elementi anteriori alla Lineare B, la probabilità diventa certezza⁸. In quelle frasi abbiamo allora frammenti di poesia di un'età anteriore alla Lineare B: p. es. nella formula Hom. H 219, A 485, P 128 Αἶας δ' ἔγγυθεν ἦλθε, φέρων σάκος ἦϋτε πύργον lo scudo a torre paleomiceneo è combinato con l'avverbio ἦϋτε, obsoleto già nella Lineare B. Aias è un eroe che altrove presenta elementi paleomicenei.

La formula Hom. B 651, H 166, O 264, P 259 Μηριόνης (τ') ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρεϊφόντη, se pure si può adattare a condizioni prosodiche mutate, tuttavia si può correttamente scandire soltanto se si riporta a una fase di greco, quando la *ɣ* sonante era ancora conservata, ad una fase cioè anteriore alla Lineare B: *Enūaliōi anḡkh^uontāi*, dove le sillabe *a-* e *-nḡ-* danno, invece delle due sillabe pesanti ἀνδρεϊ-, le due sillabe leggere necessarie a fare l'ultima arsi dell'esametro⁹. La *ɣ* sonante non è isolata, ma è conservata anche nelle formule

⁷ Fra l'altro gli elementi $\times + \cup$ non si possono trovare adiacenti all'interno del verso.

⁸ v. p. es. M. Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca I* (1971) 126s., lo scrivente, L'origine micenea della tradizione epica rapsodica, *SMEA* 21 (1980) 350, A. Hoekstra, *Epic Verse before Homer* (Amsterdam etc. 1981) 45-89.

⁹ v. Durante (1971) 92-94 (dopo Mühlestein da lui citato), lo scrivente, *Studi sulla tradizione epica rapsodica* (Roma 1974) 88s., (1980) 347s., C. J. Ruijgh, *Le Mycénien et Homère, in Linear B: a 1984 Survey* (Louvain 1988) 162s.

λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἦβην *liponti' anḡtāt' ide iēg"ān*, νόξ ἀβρότη da *amītā* e ἀσπίδος ἀμφιβρότης da *amphimḡtās*. Vi è così almeno una formula certamente micenea, che dà un esametro completo o, se si vuole escludere l'antropo-nimo, un esametro quasi completo. Abbiamo dunque la prova che la tradizione epica era esametrica già in età achea o micenea.

Sulla tavoletta di Knossos V 114+158+7719 si legge nel recto *pa-ze : a-mi-ni-so pe-da wa-tu* e la medesima frase è ripetuta nel verso. Non è a quanto pare un vero documento, ma un esercizio di scrittura, il quale a mio parere sembra riprodurre l'unica frase epica che sia reperibile nei documenti in Lineare B. *Amnison peda wastu* «alla città di Amnisis» (porto di Knossos noto per l'antro di Eileithuia) forma un *hemiepes* T¹, il quale presenta la preposizione *peda* (corrispondente a ion.-att. μετά) invece del suffisso allativo *-de*, che è la forma normale in miceneo. Mentre il suffisso *-de* è usato in tutti i rimanenti (almeno 58) casi di moto a luogo (p. es. KN Fp 14,2 *a-mi-ni-so-de*), la preposizione *peda* è attestata soltanto in questa iscrizione¹⁰ e ha l'aria perciò di essere una parola piuttosto poetica. La frase può essere dunque intesa come una espressione formulare epica, che fu scritta da un apprendista scriba come esercizio di scrittura¹¹.

Gli antichi attribuivano l'invenzione dell'esametro alla prima Pizia Phemonoe oppure a Orpheus, a Mousaios o a Linos (cantori leggendari attivi tra il Myc I e il Myc III A, B e C, cioè tra il sec. XVI e il sec. XII), come dice Orph. fr. 356 ὄρθιον ἕξαμερὲς τετόρων καὶ εἴκοσι μέτρων (con la forma continentale τετόρων) «(il verso) alto, di sei parti, di ventiquattro morae».

Carlo Odo Pavese
San Marco 2916
30 124 Venezia
Italy

¹⁰ A KN Fh 2013 *pe-da-i-ie-*[l'attestazione è incerta: è possibile *pe-da-i-je-ro*], ma il segno di divisione dopo *pe-da* è incerto, cf. DGE 89,14 (Argos III sec.) πᾶδ' ἱερὸν «al santuario».

¹¹ v. lo scrivente, La tavoletta KN V (1) 114 + 158 + 7719 e l'origine dell'esametro dattilico, *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia, Roma-Napoli 14-20 ottobre 1991*, a cura di E. De Miro, L. Godard, A. Sacconi (Roma 1996) 405-410.